Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 43 (1986)

Heft: 9

Rubrik: Tribuna aperta

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Verbosi e imprecisi i telecronisti del Mundial

di Redio Regolatti

Rubo il titolo a un articolo apparso tempo fa sul Giornale del Popolo e nel quale un lettore di Magliaso esprimeva alcune critiche a proposito delle telecronache trasmesse dal Mundial.
L'articolista, in sintesi, muoveva le seguenti accuse:

a. un numero troppo elevato di addetti ai lavori presenti in Messico (5 telecronisti per il solo Ticino, che è cifra ridicolmente superiore al numero di inviati italiani o a quelli di altre regioni linguistiche);
b. l'eccessiva verbosità dei commentatori, accompagnata da superficiale disattenzione, sufficienza e imprecisione; il che, tradotto in soldoni darebbe: troppe parole, troppe ciance, mancanza di stringatezza e scarso rispetto del telespettatore.

Limitiamo le nostre osservazioni a questi due aspetti. Rinunciamo anzi a sindacare la decisione presa dai responsabili di spedire in Messico 5 telecronisti, non senza però aver riconosciuto che il numero è stato secondo noi superiore alle necessità e soprattutto all'opportunità e forse anche al buon senso.
Si è avuta in sostanza l'impressione che l'appuntamento col calcio mondiale fosse boccone troppo ghiotto perché qualcuno rinunciasse al banchetto messicano e commentasse alcuni incontri (come capita spesso!) dalla troppo vicina Comano.
L'aspetto che ci interessa è piuttosto l'altro, quello relativo alla professionalità del telecronista, al suo modo di interpretare e trasmettere all'utente gli avvenimenti in immagine.
Troppo spesso, soprattutto nello sport, l'immagine è soffocata, non sempre per necessità, dal commento parlato. Il telespettatore è letteralmente assediato dalla verbosità della cronaca, la quale toglie a chi è seduto davanti al televisore il piacere dell'avvenimento.
L'osservazione parte sì dal mondiale di calcio, ma deve allargarsi doverosamente ad altre discipline, diciamo quasi tutte, poiché i telecronisti sono praticamente sempre gli stessi: in essi è avvertita l'esigenza di partecipare al fatto agonistico come se l'immagine non esistesse o esistesse soltanto per loro: da qui la pioggia stucchevole di frasi inutili, di commenti ovvii, di banalità evidenti che qualsiasi occhio è in grado di captare senza l'ausilio del commento. «L'eccesso di parole — dice l'articolista, a ragione — disturba, toglie paradossalmente senso all'immagine, soffoca quella minima libertà di spirito e di osservazione che vuole avere il telespettatore».
Anche il recente bellissimo Tour de France, per aprire una breve parentesi, non è sfuggito alla regola. L'opportunità di avere un «addetto ai lavori» presente in studio, sull'esempio del canale di lingua francese, (interessanti le considerazioni espresse da Antonio Ferretti) avrebbe dovuto consigliare al commentatore un discorso più pacato, meno insistito, che lasciasse qualche attimo di respiro e permettesse di ammirare la bellezza delle immagini e di gustare il vero spirito della competizione. Invece, anche in questo caso, si è trattato di una vera e propria radiocronaca, dove ogni spazio, ogni momento è stato riempito da parole e ancora parole.
Il fatto sportivo non richiede l'assiduità del commento: semmai è piuttosto il mestiere del telecronista che da noi domanda probabilmente di essere riconsiderato alla luce di una professionalità diversa e per certi aspetti nuova. E tutto questo va detto nel pieno rispetto del lavoro altrui.
Per anni la TSI ha avuto un signor commentatore in Giuseppe Albertini, formatosi alla scuola radiofonica e che ha trasferito il suo mestiere, la sua autentica professionalità alla televisione. Giocoforza che il suo contributo risentisse della lunga precedente militanza. Può darsi che chi lo sta seguendo tenda a imitarne implicitamente lo stile, fors'anche l'abilità. Sta di fatto che questi collaboratori non fanno differenza nel loro operare tra mezzo televisivo e mezzo radiofonico: ed è forse difficile farlo soprattutto per chi nella misura del 90 % è legato al secondo piuttosto che al primo. Ma anche chi è unicamente al servizio della televisione macina parole e considerazioni come se, ancora una volta, il video non esistesse.
Ecco il discorso su una professionalità che va corretta o formata a seconda dei casi. Ecco l'opportunità da parte di costoro di sentire altri canali o di sapere che vi possono essere altri modi di porgere la notizia , modi meno assillanti, meno soffocanti, più pacati. L'impegno, conveniamone, non è dei più semplici. Avendo avuto personalmente l'opportunità di collaborare in questo settore (e il mio scritto, sia chiaro, non è suggerito da facile nostalgia o da inacidita frustrazione), dove riconoscere che servire le esigenze altrui, cioè i gusti dei telespettatori, non è facile. Forse la stessa nostra natura, il nostro istinto, la nostra personalità neolatina, fatta da tante parole e ampio gesticolare, di una verbosità quasi innata, ci sfavoriscono rispetto ad altre lingue e ad altri stili. A chi di dovere, comunque, l'impegno di trovare un correttivo non certo impossibile. In tempi in cui il discorso sull'aggiornamento più o meno permanente tocca con discreto beneficio un po' tutti i settori dei servizi pubblici e privati, un invito rivolto ai commentatori televisivi affinchè rivedano criticamente il loro operato non ci sembra così fuori luogo. □